

Rivista "Lotta Federalista" co-diretta da Mario Colonna e [Mariella Colonna](#) a. XI, n. 1-2 (1973)
Bimestrale per gli Stati Uniti d'Europa -

NUOVO UMANESIMO FEDERALISTA.

LA GRANDE UTOPIA.

La prassi dell'impegno etico per una nuova strategia federalista.

Ci sono momenti, nella vita dell'uomo e nella storia degli uomini, in cui si sente con urgenza drammatica che è necessario operare una scelta e si trova il coraggio per farlo. Anche per noi, dopo estenuanti attese, è arrivato il momento per una presa di posizione: altrimenti ancora una volta si deciderà al nostro posto. La decisione ci impegna nella singolarità delle nostre coscienze, ma anche tutti insieme, perché esprime e conclude una lunga maturazione ideale, avvenuta attraverso precedenti incontri e, soprattutto, scelte convergenti, che si sono riconosciute nella matrice comune a tutti di una fondamentale scelta politica.

Politica in quel significato originario della parola che è necessario ritrovare attraverso un recupero dei «valori storici» - da attuarsi con impegno rivoluzionario e sforzo critico - dentro lo spazio *culturale e politico* della civiltà occidentale.

In questo spazio si eradica il nostro esistere storico: e, soltanto accogliendo profondamente nella nostra coscienza il senso del passato da cui siamo emersi, potremo guardare a qualunque alternativa culturale o politica che si apra ad accogliere ed integrare i significati emergenti da storie, civiltà e culture diverse da quella occidentale ¹.

Nell'antica Grecia l'individuo-persona si realizza politicamente nell'individuo-città: la città stato, la cui agorà, centro politico-militare, religioso ed economico di tutto il paese circostante, rappresenta la prima manifestazione del libero convergere e gli interessi dei cittadini dentro *uno spazio politico a misura d'uomo*.

Nella successiva evoluzione storica, lo Stato si è andato progressivamente estraniando dalla propria connotazione originaria - l'agorà - fino a giungere alla propria degenerazione ultima lo Stato-nazione, che non esprime più, anzi contraddice i bisogni socioeconomici e gli interessi spirituali del cittadino e della collettività.

Lo sforzo della nostra azione politica si è tenacemente opposto a quello della politica militante - rivolto alla conquista del potere, nella progressiva estraniamento dell'individuo dallo Stato - nella ricerca di una misura di realtà politica che, per essere tale, non arrivasse a tradire il suo fine: condurre l'uomo e gli uomini alla piena realizzazione della propria natura e a condizioni di vita più conformi ad essa.

In tale prospettiva l'uomo, la sua nascita, i suoi bisogni, le sue sofferenze, il suo amore, il suo odio, la sua morte, sono, in ultima analisi, l'unica realtà veramente concreta alla quale si possa e si debba guardare per migliorarla, sia pure in una prospettiva comunitaria.

Antinomia dei fini.

Ma oggi uomo e società, che stanno tra loro in una connessione vitale, si dibattono nella più drammatica delle antinomie: appunto quella dei fini, dovuta a quell'estraniamento dell'individuo nella società che ognuno di noi ha vissuto con maggiore o minore sofferenza. La formula del Machiavelli: «Il fine giustifica i mezzi» evidenzia lo sconvolgente equivoco di fondo su cui si basa la morale della politica: il presunto fine (benessere dell'uomo e degli uomini nella dimensione sociale) giustifica i mezzi adoperati per raggiungerlo (nella maggior parte dei casi, violazione dei diritti sacrosanti dell'uomo). Avviene così, nella consuetudine della prassi politica, che i mezzi -

¹ Si può pensare – afferma Jaspers ad «un umanesimo che si appropri con spirito occidentale dei rudimenti del pensiero umano cinese e indiano per diventare un comune umanesimo che, nella molteplicità dei suoi fenomeni storici, sia valido per tutti di abitanti della terra, i quali diverranno più completi perché meglio consapevoli gli uni degli altri».

procedendo il fine - lo sostituiscano del tutto: e la politica per l'uomo si converte nella politica contro l'uomo.

A noi, come ad ogni uomo, è necessario il coraggio di una scelta politica e autentica che affronti, in tutta la sua contraddittoria realtà, il problema dei fini e, in particolare, il problema della libertà individuale. E' quest'ultimo che, pur integrandosi con quello della libertà sociale, in una visione prospettica dell'avvenire storico-politico dell'umanità, si pone con urgenza più drammatica: altrimenti il rischio è quello di abbracciare - nella presunta libertà - una avvilita ed oppressiva forma di schiavitù. E la tensione dell'individuo verso la libertà vera non può andare separata dallo sforzo volto a sanare la frattura profonda che divide l'uomo tra le due morali (umana e politica) e nel compromesso machiavellico dei «mezzi». Una volta superata questa frattura ogni singolo individuo potrà sentirsi realizzato come *fine* in una scelta che sia sociale e politica e - nello stesso tempo - morale e umana: e soltanto a tali condizioni la politica e la società saranno espressione dell'uomo in tutta la sua riconquistata unità.

Democrazia di base.

All'uomo e agli uomini liberi guarda il nostro impegno politico, volto alla realizzazione della più grande tra le Utopie: quella di una democrazia di base.

In questa direzione ci siamo impegnati nella lotta per l'unità europea: non solo per la creazione di nuove strutture sovranazionali, ma per la libertà dell'individuo e la riscoperta dei valori storici e culturali che fanno della unità europea, come afferma Ortega y Gasset, una realtà. Realtà da riscoprire e da far riscoprire non al vertice ma alla base, nella dimensione della coscienza individuale e nella prospettiva di un'Europa unita la cui creazione e' affidata alla coscienza e all'impegno politico di ciascuno. Realtà in cui sia realizzata l'autonomia delle regioni europee, nella loro individualità storica e culturale, ma in cui tale autonomia sia anche trascesa dentro lo spazio politico più vasto di una federazione su scala mondiale ².

La Grande Utopia politica che, per noi, si esprime nella democrazia di base, non è certo nuova nella storia (a parte i teorici dell'utopia da Platone a Tommaso Moro, da Campanella a St. Simon, ogni grande pensatore o scrittore l'ha formulata o, per lo meno, sognata): si deve, però, aggiornare nei propri contenuti e nelle proprie formulazioni storico-politiche, sia immergendosi dentro la concretezza della rinnovata situazione storica, sia mediante la convinzione, il pensiero e la fede degli uomini che devono fare la storia «da venire»: e si fonda sulla certezza, anch'essa utopica, ma non per questo meno reale, che l'uomo e la storia possano e debbano cambiare.

Lo Jaspers afferma, a questo proposito: «Nonostante l'assunto della biologia e della psicologia, il cambiamento dell'uomo è storicamente possibile. E' avvenuto con gli antichi profeti di Israele, con i pensatori e i poeti in Grecia, con i riformatori della tarda antichità e dei primi secoli cristiani, con i dettami dell'*ethos* biblico nel mondo protestante. Ciascuno di questi cambiamenti si è atrofizzato presto, è vero, ma ne è rimasto il ricordo come incitamento».

Tale certezza deriva dalla convinzione profonda che l'uomo possa volere la propria e l'altrui libertà. L'uomo vive, oggi, nella non coscienza della propria libertà, o meglio, della propria possibilità di liberazione. Noi crediamo che, per liberare l'uomo, si possa e si debba agire proprio sulla coscienza

² Il rapporto tra la storia - nel suo farsi concreto e progressivo - e l'utopia - nel suo guardare la storia in trasparenza. Proiettandola oltre se stessa, verso un grado sempre più alto di verità e di libertà - non va considerato un termini astratti, cioè come dialettica, pura contrapposizione di prassi - teoria (fare la storia - guardare alla storia), perché proprio da questa dialettica è costituito il *farsi* della storia: progressivo superamento di una data situazione storica in quella successiva che, attraverso lo slancio costruttivo della visione «utopica», la ridimensioni e la inveri nelle sue struttura fondamentali, collegando al passato storico il futuro storico-politico dell'umanità.

La storia si pone, così, come costituirsi organico e progressivo - nonostante il pericolo di ricorsi storici e perfino di regressioni qualitative - di ciò che è in ciò che può e deve essere, attraverso la libera scelta degli uomini che formulano e tentato di realizzare la «visione utopica».

Ecco dunque, la doppia necessità di aggiornare la visione utopica al farsi concreto della storia e, viceversa, il farsi concreto della storia alla visione utopica, cioè allo sguardo costruttivo e creativo dell'uomo di cui la storia è, contemporaneamente, la testimonianza e l'opera.

dell'uomo stesso, non condizionandola all'acquisizione di una ideologia, ma promuovendo in essa quell'autonomo impulso alla liberazione che è il fondamento di qualunque libertà.

Qui si pone l'interrogativo: se è vero che l'uomo la storia possono cambiare, che cosa possiamo fare noi per promuovere tale cambiamento? In quale tipo di lotta ci dobbiamo impegnare? Le risposte possono essere tante e, forse, altrettanto valide: la nostra, comunque, è che, se vogliamo cambiare l'uomo, portarlo a volere la propria libertà, non dobbiamo dare una risposta, ma chiamare l'uomo a dare la propria risposta, cioè a condividere con noi la convinzione profonda della verità.

Libertà e verità.

Non c'è libertà, infatti, dove non c'è verità. Ci possiamo domandare anche fino a che punto è lecito parlare di verità e quale esperienza ne ha fatto o può farne l'uomo contemporaneo. Mai più dolorosamente verità fu vissuta di quanto l'uomo e la società contemporanei abbiano vissuto la propria contraddizione: contraddizione individuata nello spazio della coscienza e in quello della vita sociale e politica rispettivamente da Kierkegaard e da Marx, che segnano la svolta del pensiero moderno, con il superamento della metafisica e il rifiuto di una cultura astratta dalla vita. Rifiuto che implica la risoluzione della teoretica nell'etica e, per quanto riguarda Marx, nell'impegno della prassi per modificare le condizioni sia dell'uomo che della società. Ma, perché la grande lezione di Marx possa essere accolta nella pienezza del suo significato, è anche necessario un poderoso sforzo conoscitivo per adeguare la prassi alla rinnovata situazione storico-politica in cui vivono attualmente l'Europa e il mondo.

Il nostro impegno.

Per citare Merleau-Ponty «E' vero, come dice Marx, che la storia non cammina sulla testa, ma è altresì vero che non pensa con i piedi». In un difficile quanto necessario equilibrio tra i piedi e la testa ognuno di noi - come uomo contemporaneo - deve tentare di ricostituire la propria unità da una parte superando le pericolose fratture che lo lacerano dentro (le due morali le due politiche) dall'altra assumendo fino in fondo la propria contraddizione nella concretezza di un impegno totale a modificare la propria coscienza prima ancora di quella degli altri e a cambiare, così, non solo a parole, la politica la storia.

E' quindi giunto per noi il momento di decidere: accettare o no la contraddizione in cui viviamo fino alle estreme conseguenze, fino a riconoscere in essa la condizione e il presupposto della nostra scelta, ma anche passare o no al rischio dell'impegno etico attraverso il quale soltanto si realizza la vera libertà: e non una volta per tutte.

La libertà, infatti, lungi da essere uno stato, è il movimento stesso della coscienza individuale e di quella sociale - nel suo costituirsi storico - verso la verità: e quest'ultima si esprime nel ritmo e nella forma (contraddittoria) di quel movimento. In sintesi, è questo il nostro credo umano e politico: la fede nella forza della verità, da opporre, a qualunque costo, a qualunque forma di violenza. L'unico modo per fare partecipi gli altri di tale convinzione è darne testimonianza.

C'è uno stile di verità, una coerenza profonda che si fa riconoscere immediatamente perfino nei gesti, ed esprime un totale impegno umano, prima ancora che sociale o politico.

Mario e Mariella Colonna